voleto

17

O D E

del professore

AVV. FRANCESCO CARRARA

ESTRATTA

DAGLI ATTI DELLA REALE ACCADEMIA LUCCHESE

IN MORTE

DEL MARCH. ANTONIO MAZZAROSA

L U C C A

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GIUSTI

1862

ALLA MEMORIA DI ANTONIO MAZZAROSA

Non son per te le lacrime,
Che, ormai d' eternità nel grembo assorto,
Noi, turbinati e miseri
Fra l' onda di quaggiù, scerni dal porto.

Ma per la terra esarea,
Cui sfronda ogni tramonto il prisco alloro,
Nè brillar mira un raggio
Che il suo ravvivi matronal decoro.

Benchè di ricca e nobile
Stirpe, fin dall' età che al gaudio invita
Disdegnasti magnanimo
Gli agj superbi dell' inerte vita.

E sulle dotte pagine
Curvando austero infaticata fronte,
Men caduca dovizia
Ti conquistasti di Minerva al fonte.

Nè a lei ti trasse anelito
Di possa o pompe, che ricopre oblio:
Ma intemerata e fervida
La santa carità del suol natio.

A lui costante l' anima
Tutta sacrasti: e il voto tuo solenne
Di rinnovar sue glorie
Volò del fato sull' eterne penne.

Degli avi i fasti orrevoli
Tu dipingesti con forbiti accenti;
Le meraviglie agricole;
L' arti, ahi perdute, i templi, i monumenti.

Oltre il confine ausonio
Sonò la fama del parlar gentile;
E Columella e Tacito
Parver men grandi appo tuo bello stile.

Nè sol cingesti d' aurei
Scritti alla patria un' immortal corona:
Le fu gagliardo ausilio
Il generoso oprar di tua persona.

Ma il carme ha breve spazio
Tutto il vero a ridir com' io vorrei.
Vate non fia che numeri
Del tuo senno le gesta a prò di lei.

Dell' agitato popolo
Moderator temuto, ella ti udio
Del tuo periglio immemore
Porger franco al potente il suo desio.

Ella ti vide intrepido,
Non corrotto campion del suo diritto,
I mal proferti ufficii
Iroso rigettar quasi delitto.

Tenace in suo proposito
Tua giustizia sfidò di plebe l' ire,
E le regali insidie,
E il minacciar d' inesorato Sire.

Sempre a virtute assiduo,
Sempre al ben della patria ardente il core,
Premio al sublime spirito
Unico ambisti, de' fratei l' amore.

E noi ti amammo. E pavida
Invidia al nome tuo curvossi e tacque.
E dei buoni il cordoglio
Immenso fu quando tua salma giacque.

Spesso ai viventi, in prospera
Fortuna, cortesia mendace arride;
Ma nuda a piè del feretro,
Giudice austero, verità si asside.

Ah sì! piangiamo. E unanime
Si aderga al ciel mestissimo lamento,
Vesta gramaglia l' Esare,
Il più bel fior della sua valle è spento.